

## Cattolici faentini tra Ottocento e Novecento

Mi permetto di esordire ponendo una questione di metodo, forse risaputa ma che son convinto sia sempre bene tener presente.

Quando si usa l'espressione "movimento cattolico, mondo cattolico", si corre il rischio di semplificare, di equivocare, insomma di non cogliere la complessità di una varietà di voci ed esperienze non univoche.

Personalmente preferisco l'uso di una terminologia al plurale, mi è già capitato altrove di accennarne, che a mio avviso rende meglio la realtà e fa evitare un cattivo uso di termini e può inquinare concetti storici.

Parlerò dunque di "cattolici", di situazioni che possono rimandare ad un'unica matrice religiosa, ma che si manifestano poi nella società, nella cultura e nella politica con modalità e scelte differenti.

Ieri e oggi.

Il transito tra Ottocento e Novecento secondo me è un osservatorio privilegiato per studiare questo fenomeno, questo passaggio che, con terminologia contemporanea, definiamo secolarizzazione.

E se alcune radici si possono cogliere pure più indietro nel tempo, fu la "sveglia di Leone", l'enciclica *Rerum Novarum*, emanata da papa Leone XIII nel 1891, che, pur con affermazioni che oggi ci appaiono discutibili, mosse le coscienze e generò entusiasmi, soprattutto tra i giovani, preti e laici, desiderosi di aria nuova e nuove idealità.

Così anche l'"isola bianca della Romagna", come la definiscono Bedeschi e Lotti, vide sorgere una generazione di cattolici, uomini e donne, mossi dall'"andare al popolo", pronti ad operare e a sacrificarsi per la questione sociale, senza abbandonare assolutamente il proprio essere e sentirsi cattolici.

Fu la semina della Democrazia Cristiana di Don Romolo Murri e della grande cultura di Ernesto Buonaiuti.

A Faenza, quindi, nella città e nelle campagne, si aprì una dialettica all'interno della comunità religiosa, tra la chiesa istituzionale e sollecitazioni nuove provenienti dal proprio popolo, tra una tradizione conservatrice e istanze di rinnovamento.

Fu un fervore di iniziative che attraversarono la diocesi faentina e la fecero fecondare da idee di giustizia e democrazia, che provocarono confronti, tensioni e pure condanne.

Fino a quando l'istituzione ecclesiastica decise di rispondere d'autorità, è del 1907 l'enciclica Pascendi di Pio X, togliendo ogni spazio a quello che genericamente e con sommarietà veniva definito "Modernismo", e che altro non era che una varietà di tentativi di coniugare la fede cristiana con le nuove questioni (da quella sociale ad altre di carattere religioso, filosofico e scientifico) che poneva l'evolversi della società europea.

Di lì a poco sarà l'"inutile strage", la Prima guerra mondiale, a sconvolgere in una "grande fornace" i tentativi e le speranze che generosamente tanti avevano cercato di mettere in atto, ed a modificare irreparabilmente equilibri, politiche e ideologie.

E la guerra, la risposta sempre più primitiva, non risolverà i problemi ma li incancrenerà, come al solito, sfociando poi, prima in regimi autoritari, quindi in una seconda immane tragedia.

Ebbene, nel volgere di secolo tra '800 e '900, Faenza visse le tensioni ed i fermenti di molte altre parti d'Italia, con caratteristiche peculiari certamente, con le differenze tra la città e le campagne, tra cattolici e laici e poi tra credenti novatori e tradizionalisti, vedendo nascere e crescere, per numero e partecipazione le associazioni e le organizzazioni dei cattolici, dalle Casse Rurali ai circoli parrocchiali, dalle Unioni professionali tra operai e contadini ai centri ricreativi, alle Fratellanze coloniche e altro. Tutto questo, beninteso, attivato anche per contrastare il protagonismo socialista e repubblicano che sulla questione sociale si era già da tempo messo in movimento.

Fino al 1907 all'interno delle realtà cattoliche faentine vi fu lotta tra almeno due linee, quella clericomoderata e quella dei democratici cristiani di Cacciaguerra, Donati, Don Mazzotti, Don Melandri, Don Rambelli, Don Savini e molti altri, giovani soprattutto.

Negli anni seguenti, le sconfitte, le repressioni, le emarginazioni, dovute anche all'azione autoritaria del vescovo Gioacchino Cantagalli, ridussero progressivamente spazio e voce ai d.c., raccolti quasi tutti, dopo la scomunica di Murri, nella Lega Democratica Nazionale.

L'isola bianca nella Romagna sovversiva sembrò allora confermarsi, senza crepe o chiaroscuri, pure con l'autorevole azione mediatrice di Francesco Lanzoni e Carlo Zucchini.

Le speranze di un cristianesimo democratico furono disperse, pubblicamente sconfitte, eppure, come un fiume carsico, furono spesso coscienze formate dalle "idee moderniste" a contrastare con coraggio e

fermezza il fascismo violento, guerrafondaio e razzista, ed a lottare poi nella Resistenza per riportare in Italia pace, libertà e democrazia.

Dunque una stagione cronologicamente breve ma intensa, questa tra i due secoli, ricca di fatti e di persone, speranze e delusioni, e che pure dal punto di vista storico e civile è ancora feconda di stimoli e figure che meritano di essere studiate e in grado di fornire spunti e spiegazioni utili a capire questioni non secondarie dell'Italia Repubblicana e della Chiesa cattolica di oggi.

Una stagione studiata, e non è casuale, da valenti storici, per citarne solo alcuni, anche locali, Albonetti, Bedeschi, Candeloro, Cerrato, Jemolo, Lotti, Miccoli, Montevicchi, Scoppola, Sgubbi, Tagliaferri, Traniello, e altri, per concludere con l'importante, notevolissimo volume che Marco Ferrini ha dedicato alla grande figura di Francesco Lanzoni.

Gian Luigi Melandri